

Marangoni: "La I3 non può finire nel tritacarne"

Da admin

Creata il 02/08/2013 - 16:58

 [587462865.jpg](#) (1)

Inviato da admin il Ven, 08/02/2013 - 16:58

[Medio-alto Polesine](#) (2)

ARQUA' POLESINE I dati: 250 mila metri quadri di aree da vendere. "Costituiscono un patrimonio"

Marangoni: "La I3 non può finire nel tritacarne"

Il presidente della società prende le distanze dalle questioni politiche e presenta il bilancio

Piera Marsilio ARQUA' POLESINE - Nel presentare il bilancio della società I3, il presidente Pietro Marangoni è entrato solo rapidamente nello specifico delle polemiche che hanno infiammato l'ultimo Consiglio comunale. "Bisogna rimettere in piedi un discorso sulla verità – ha esordito - la società non deve essere alla mercé di diatribe politiche, bisogna riportare la verità societaria. I diversi soci che la compongono – ha spiegato - hanno contribuito con un capitale sociale di 510mila euro, l'area non è un giocattolo ma 1/6 come ampiezza della zip di Padova e 1/7 della Zai di Verona, circa 1 milione e mezzo di metri quadri". Poi Marangoni è passato a fare il punto della situazione dei progetti. "E' stato completato all'80 per cento, abbiamo ancora 1 milione e 300mila euro di lavori da finire, coperti da polizza fidejussoria. L'Ikea ha investito 15 milioni di euro e la fidejussione è di 1 milione e 250mila (era partita da 8 milioni), garantisce che i lavori di urbanizzazione saranno fatti; anche i Comuni hanno una fidejussione di 1 milione 950mila euro. La polizza viene restituita una volta terminato il collaudo e il collaudatore è scelto dai Comuni". "Ci sono investimenti di gruppi internazionali – ha continuato Marangoni - che quando entrano portano milioni di euro, ritengo doveroso dunque riportare alla verità societaria". Visto il carattere pubblico della società la finalità di lucro non esiste. "Gli investimenti sono andati a buon fine, sono stati venduti l'80 per cento dei terreni e il capitale che c'è copre abbondantemente" spiega. Negli ultimi quattro anni la società ha operato in una situazione difficile e delicata: l'acquisto di terreno viene fatto da chi vuole investire, ma vista la crisi il momento non è propizio. I Comuni più grandi invece sono abituati a trattare rapporti ad alti livelli: "Ecco perché la società non può finire nel tritacarne della politica" ha ribadito Marangoni. Il presidente si permette delle repliche: "Si è detto che è la società indebitata ma non è vero, i bilanci sono pubblici, ci sono sì i debiti ma c'è anche il patrimonio, la società è dunque in linea con i bilanci. 250mila metri quadri da vendere al prezzo di circa 40 o 50 euro al metro quadro costituiscono un patrimonio". Complessa e articolata la questione Ikea. "Se l'investimento Ikea fosse partito – ha spiegato - non saremmo qui, non posso rispondere per loro anche se hanno confermato l'investimento, ma i tempi si allungano". Il nodo Ikea trascende dalle problematiche della macroarea e apre un altro capitolo (relativo al futuro punto di Verona e Treviso che probabilmente necessiterebbero di un aumento della capacità logistica, ndr). "Io rappresento i soci – ha ripetuto Marangoni – non possiamo essere coinvolti in diatribe politiche. Questo progetto ha un ente finanziatore, la Cassa di risparmio: l'iniziativa è costata 30 milioni di euro, l'operatività ha avuto inizio nel 2005, ma è un progetto da 50 milioni di euro. Se la società è andata a credito vuol dire che aveva un progetto convincente e infatti si è sempre comportata in maniera corretta. Io sono un esecutore della volontà del consiglio – ha ribadito - nel bilancio 2011 abbiamo un attivo di 450mila euro al netto delle imposte che sono state circa 200mila euro. In un mare in tempesta dove sono affogati tutti – ha concluso – la I3 è sempre stata in equilibrio". La vicenda insomma sta rischiando "di danneggiare l'immagine esterna della società - secondo Marangoni - che dà lavoro a circa 150 occupati nei magazzini che attualmente operano in macroarea".